

ASSOCIAZIONE

Esco tutti i giorni, eccettuato lo domenica e le feste anche civili. Associazione per tutta Italia lire 52 all'anno, lire 16 per un semestre lire 8 per un trimestre; per gli fatti esteri da aggiungersi le spese postali. Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE DEGLI ATTI GIUDIZIARI ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRULI

INSEZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea. Annunzi amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 24 caratteri garamone.

Lettere non affrancate non si ricevono, né si restituiscono manoscritte.

L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, casa Tellini N. 113 rosso

Col primo del p. v. Ottobre si apre l'abbonamento al Giornale, per l'ultimo trimestre del corrente anno. Si pregano perciò gli associati morosi, e tutti quelli che sono in arretrato per inserzione d'avvisi od altro, a saldare al più presto i loro debiti, poichè la sottoscritta deve assolutamente regolare i propri conti. Eguale preghiera si rivolge pure ai Comuni, che hanno arretrati da soddisfare.

L'AMMINISTRAZIONE
del Giornale di Udine.

UDINE 30 SETTEMBRE

Il Congresso della pace a Losanna non presenta veruna probabilità di mostrarsi diverso da quello dei trascorsi anni, e le vaghe aspirazioni e le utopie umanitarie vi tengono il primo posto. Anche l'ordine in quelle adunanze, che dovrebbero far onore al proprio appellativo, si mantiene con difficoltà, e danno assai spesso lo spettacolo di una assemblea frenetica e tumultuosa; per il che da quelle discussioni, interrotte da grida violente, non è a sperarsi verun risultato pratico. Per contrario in Germania, secondo un telegramma odierno, un'altra riunione (ch'è la riunione protestante di Darmstadt) sta per proporre la costituzione di una società tedesca con lo scopo di ottenere da tutti i Governi la scacciata dei Gesuiti, quali giurati nemici dei liberi reggimenti e della civiltà presente. La qual Società risponderebbe in certo modo con un voto abbastanza rispettabile alla nota petizione firmata quest'anno a Firenze da alcuni nostri Deputati, e confermata da numerosissima sottoscrizione di cittadini di Roma, tendente allo stesso scopo riguardo la nuova capitale d'Italia. E codesta Società dei tedeschi protestanti sarebbe un contrappeso alle mene e alle arti del clero cattolico in Germania, dacchè (come si può rilevare da una lettera dell'Arcivescovo di Monaco, cui allude oggi un nostro telegramma) sembra che la lotta religiosa voglia assumere un'estensione dannosa per fermo agli interessi degli Stati e della civiltà.

Dalla Francia riceviamo la notizia che il prestito di Parigi fu coperto tredici volte, del quale risultato non era a dubitarsi per le immense risorse del paese e per l'orgoglio dei Francesi che vogliono mostrare, malgrado le recenti patite umiliazioni, la grandezza dei mezzi di cui ad un'occasione potrebbero disporre. Quindi anche quella Potenza che uscì vittoriosa dall'ultima lotta militare, dovrà riflettere assai prima di offrire il pretesto ad un'altra lotta, il cui effetto non sarebbe forse tale da annodarsi alle ultime celebrate vittorie. Il qual con-

celto sembra espresso in un nostro telegramma d'oggi, che dà il sesto di un articolo del *Temps*, ammiratore dell'ultima circolare di Bismarck relativa agli imperiali convegni di Gastein e di Salisburgo. Che se quella circolare sembra favorevole al Governo francese nel senso di accordi pattuiti per combattere l'anarchia minacciata dall'Internazionalismo, al diario parigino non piacciono alcune frasi di essa, e le rinfaccia al Cancelliere dell'Impero austro-ungarico dicendogli che tra pochi anni la Francia avrà riacquisita la sua floridezza, e che nel giorno, in cui i Francesi si troveranno in piedi, forse l'Austria non sarà più. Difatti non a torto sull'avvenire dell'Austria ogni vaticinio sarebbe arduo, tenuto conto della continua crisi che agita quell'Impero, della quale ogni giorno s'accrescono i sintomi, e intorno a cui gli uomini di Stato s'affaccendano per ostarne ai pericoli.

Il Congresso di Monaco non corrispose in modo alcuno alle speranze da esso destate negli avversari del partito ultramontano, e più che un'assemblea di riformatori riuscì un'adunanza accademica. Lunghissimi ed anche in parte dotti, brillanti ed energici furono i discorsi pronunciati, ma non si prese risoluzione alcuna. Il programma approvato in una delle sedute preparatorie dai capi del movimento — che diedero a se stessi il nome di delegati, perchè pretendono rappresentare i diversi paesi a cui appartengono — non venne neppure presentato al Congresso « per mancanza di tempo », come suona la singolare espressione di un telegramma della *Neue Freie Presse*. E neppure si fece parola nelle sedute pubbliche della creazione di comunità indipendenti, che in un'altra seduta dei delegati era stata decisa quasi all'unanimità. Anche la notizia recata da un telegramma dei fogli viennesi, secondo il quale il congresso avrebbe deciso di domandare al *Reichstag* l'espulsione gesuiti, credesi una preta invenzione. Eppure alcuni diari francesi, e specialmente il *Constitutionnel*, giudicano quel Congresso come un aiuto dato da Doellinger e dai suoi adepti alla demagogia, che nel Papato vede il maggior ostacolo all'attuamento dei suoi disegni così perniciosi al principio di autorità e alla pace degli Stati!

La stampa francese e la stampa italiana.

Noi abbiamo più volte ammonito noi stessi e tutta la stampa italiana di usare tutta la calma dinanzi alle provocazioni di una certa stampa francese e di non dare ad essa altra risposta, che di preparare cautamente l'opinione pubblica in Italia ad affrontare qualunque pericolo, che ci potesse venire dalla parte della Francia.

A noi non soltanto sembrano inutili, ma dannose tutte le polemiche contro quella parte della stampa francese, che ci vuol male. Non crediamo utile nemmeno di riprodurre le parole, ma d'altra parte

crederemmo fuori di proposito anche il dissimulare ed il nascondere alla Nazione italiana i sentimenti, i pregiudizii della Nazione francese, o di una parte di essa verso l'Italia.

Noi non possiamo disconoscere, che la guerra contro la Prussia fu tutt'altro che desiderata e voluta dall'imperatore Napoleone, come se gliene fosse rimproverato ora; mentre invece egli non fece che seguire la corrente dell'opinione pubblica, la quale, dopo Sadowa, in Francia era tutta contro la Germania, ed anche contro l'Italia, come lo prova Mentana, che per poco non trasse ad una guerra contro la Nazione italiana.

Ora è troppo evidente, che malgrado le frasi scambiate a Bardonecchia ed a Torino ed il linguaggio meno aspro di alcuni giornali francesi, sta nella mente e nel cuore della maggioranza dei Francesi di avere un conto da regolare con noi. Non potendo battere la Germania si dice chiaro che la prima rivincita sarebbe da prendersi con noi. Certo un più sano consiglio dovrebbe indurre i Francesi a vivere in pace con noi; ma essi sembrano infatuati nell'idea di non poterlo fare, se non legandosi alle loro sorti ed attirandoci nelle loro imprese arrischiato come vassalli. Parlanò già di alleanze, di cui noi dobbiamo evitare fino il sospetto.

Le alleanze ormai non si potrebbero fare che per nuove aggressioni. Ora noi dobbiamo far comprendere alla Francia, come a tutta l'Europa, per il nostro e l'altrui bene, che la nostra politica è quella della pace, è una politica contraria a tutte le aggressioni.

Noi non abbiamo bisogno di essere con nessuno nella previsione di una nuova guerra. Questa guerra non dobbiamo, né ora né poi nemmeno sopporla. Siamo sicuri, che se una guerra avesse da scoppiare si farebbe il possibile per averci amici, od almeno neutrali con benevolenza e sicurezza tanto dall'una, come dall'altra parte.

Quello che occorre si è, che si sappia da tutti che noi difenderemo, occorrendo, ad oltranza la nostra unità nazionale, e che per difenderla abbiamo la volontà e la forza; mentre non pensiamo ad aggredire alcuno. Quindi non dobbiamo perdere di vista il costante agguerrimento della Nazione: e questo non si fa soltanto nell'esercito, ma prima che la gioventù ci entri in esso ed in tutte le abitudini della vita. Conviene cangiare affatto le abitudini della mollezza, alternate cogli eccitamenti nervosi. Ci vuole piuttosto un'educazione ginnastica generale, che formi la robustezza dei caratteri e dei corpi e la disciplina della vita. Nella scuola, nella famiglia, nei divertimenti, nelle feste pubbliche, nelle abitudini individuali, bisogna portare questa ginnastica. Bisogna esercitarsi, marciare per piani e per monti, lavorare ed educare a certi lavori manuali anche la classe ricca, preparare in tutti la conoscenza del nostro paese, della topografia, portare la gioventù delle scuole e dei collegi, colle gite pedestri a quel principio di applicazione della vita militare, alla quale dovranno essere esercitati

in vario grado tutti gli uomini liberi, che passeranno tutti per l'esercito e per la riserva. Allora quando i Francesi, i Tedeschi, gli Slavi e tutti gli altri vedranno che gli Italiani hanno fatto questa trasformazione di sé medesimi per forza di volontà propria, ci rispetteranno e non crederanno più che l'Italia sia roba di chi la piglia. Venticinque milioni d'Italiani hanno diritto e potenza di farsi rispettare e saranno rispettati da tutti di certo, se si renderanno rispettabili.

Quindi non dobbiamo dissimularci né le minacce francesi, né l'oltrappotenza germanica, che potrebbe trascinarla fino al di qua delle Alpi, né le pretese slave.

Ma, ciò che importa ancora di più si è di approfittare della tregua che ci lasciano per spingere al possibile la nostra attività economica. Non basta educare il sentimento nazionale nell'esercito; ma bisogna formare la famiglia colla educazione e colla vita ordinata ed operosa in tutte le classi sociali. Abbiamo bisogno di portare a maggior produzione le nostre terre, di fondare industrie, di accrescere la marina mercantile. Così facendo, troveremo i mezzi e le forze per la difesa della patria nostra ed anche la volontà in tutti di adoperarla. Appropiamoci tutto il bene che possiamo prendere dalle altre Nazioni, e che crepi l'invidia. Lasciamoli cantare quanti sono; e studiamo i disegni altrui per approfittarne.

Soprattutto, mentre ci danno delle stolte accuse d'ingratitudine, quasiché noi dovessimo precipitarci, per seguire gli altrui pazzi capricci, in una guerra odiosa ed ingiusta, lavoriamo per il bene della patria e per crearne la potenza. Questa potenza dobbiamo crearla non soltanto all'interno, ma anche di fuori. Quanto più copiose ed ordinate ed operose si faranno le colonie italiane sulle coste dell'Africa settentrionale, dell'Asia Minore, del Mar Nero, tanto maggiore potenza, oltre alla ricchezza, ne verrà alla madre patria. Se vi saranno milioni d'Italiani lungo quelle coste, se essi si addenteranno sempre più coi commerci, colle industrie, coll'agricoltura, colle imprese e professioni diverse in tutti i paesi che circondano il Mediterraneo, imitando i nostri antichi e gli Inglesi moderni, tutto ciò accrescerà la navigazione della madre patria, il suo commercio, la sua ricchezza, e virtualmente il suo territorio e la sua potenza. Noi non aneliamo a conquistare; ma dobbiamo sapere che ogni pacifica espansione nei paesi confinanti al Mediterraneo equivale ad un'estensione di territorio. Noi ci facciamo così una patria per così dire elastica, la quale essendo pur sempre quello che è, acquista una forza di espansione mediante l'attività dei suoi figli.

La risposta che possiamo dare alla stampa francese è dunque questa di studiare ogni mezzo per accrescere colla nostra attività la nostra influenza in Oriente. Che i nostri naviganti, commercianti, ingegneri, medici, artisti ed artefici si estendano sempre più in là e sempre più numerosi ed attivi. Si facciano dai ricchi viaggi in quelle parti, si crei una

APPENDICE

NUOVE LETTERE UMORISTICHE
di un novizio

VI.

Bologna 16 settembre. — Come gli amanti alle belle e la fortuna ai beccchi il giorno 16 settembre ci è venuto dormendo: ed io conduco i miei alti personaggi a bere un brodo per combattere le nebbie mattinali. Il quadrivio di Bologna è il convegno di tutti gli Italiani e stranieri in Italia. Se o fossi uno di quegli oziosi che consumano il loro tempo nei caffè di Piazza San Marco, o nella Galleria di Milano (questi ultimi sono più radi, perchè a Milano l'ozio è un riposo, non un mestiere) vorrei prendere domicilio nei pressi della stazione di Bologna ed abbonarmi al Ristore della stazione, sicuro di vedere tutti quelli che in Italia si muovono, senza muovermi io stesso.

Da una parte Milano, Genova, Torino, con tutto ciò che è più o meno francese, spagnolo, inglese, svizzero, vengono dall'occidente; dal settentrione Venezia, Verona, Trieste ed i Tedeschi ed altri nordici calano giù; dal sud-ovest e dal sud-est, per altre due strade, quella di Firenze, Livorno, Roma e Napoli, quella di Ancona, Brindisi vengono i centrali e meridionali d'Italia, i forastieri di ritorno ed i viaggiatori orientali dall'Egitto e da Costantinopoli.

Per quanto tutta questa gente vi capiti polverosa, assonnata, affamata, trasformata in tutte le maniere di abiti da viaggio, costretta a sfacchinare colle sue valigie e valigette, voi distinguete facilmente nazionalità, qualità di tutti. Non so comprendere perchè i giornali di caricature, che cercano originali da far

canzonare dal pubblico, non si appostino al Ristore di Bologna, e perchè non facciano altrettanto tutti i pittori umoristici e di genere.

Sotto questi travestimenti la gente si riconosce, si saluta in fretta e si scambia alcune parole. Se voi foste lì o sapeste coglierla e la immaginazione vi servisse ogni poco, trovereste materia da racconti, da drammi, da commedie, da farse, da fisiologie, soggetti insomma per tutta quella letteratura leggera che ora è andata ad annidarsi nelle appendici dei giornali.

Se i fossi del mestiere, o vorrei qui, o prendere un abbonamento perpetuo sulle strade ferrate, piantando il mio domicilio nei vagoni, e riposando tra una corsa e l'altra per scrivere. L'idea è tutta mia; ma io non domando il privilegio, ed anzi permetto a tutti gli scribacchini del Regno d'Italia di servirsene.

L'elemento preponderante questa volta mi sembra quello dei sindaci, dei deputati e degli altri curiosi che vanno al trarforo. Però sono venuti i convogli di Ancona e di Venezia, ma quello di Firenze è in ritardo di mezz'ora. A proposito di quelli che pretendono la puntualità ad Udine! L'appennino non ha dato né neve né pioggia; ma convenire dire che il vapore fosse più pigro, o che il carico di deputati e sindaci che cala giù dalla valle del Reno sia spropositato. Il fatto è, che non si ha tempo di guardarsi in viso, ed ognuno, all'arrivo del convoglio, cerca di prendersi il suo posto. Ma i nuovi venuti difendono valorosamente il proprio. La portella è chiusa, il lume velato dalla tela verde, le valigie ed i pastrani occupano tutti i cuscini. Da per tutto così.

In quel trambusto perdo di vista il Ledra, che forse avrà trovato qualche Lucchese col quale parlare della irrigazione del Serchio. A fatica mi trascino dietro la signora Pontebba; ed arrivo final-

mente a ficcarmi in un vaggone, dove c'erano tre deputati, e di questi un comandante della campagna dei Vosgi, e l'onorevole sindaco di Pistoia, al quale racconto di avere lasciato ad Udine quel bravo suo prof. Bartolini. Presento ai miei conoscenti la signora che fu oggetto di discorsi storico-economico-critici fino a che il sonno fu più forte della chiacchiera. Ben presto però il discorso si rianimò facendo i confronti delle campagne di Reggio, di Parma, di Borgo San Donnino con quelle della Toscana, del Bolognese, del Veneto. I confronti istruiscono l'uomo! — Questa sentenza la invio per voi.

Piacenza 16 settembre. — Tra Parma e Piacenza vediamo in molti luoghi il bel verde dell'irrigazione; e forse il mio Ledra dorme in qualche vaggone senza accorgersene! Così va il mondo.

A Piacenza grande discesa. Ecco là il Senatore Berretta, il quale, essendo da qualche anno in vacanza di sindaco, ha pensato di occuparsi a tutt'uomo della esposizione milanese, che chiama molta gente nella sua città, mentre è fiancheggiata da quelle di Monza e Varese, che sono due esposizioni rurali per i Milanesi in campagna, che vi si divertono, assieme all'opera nuova di Lecco, lasciando intanto la loro città in mano ai forastieri. Noto di passaggio che la famiglia Berretta è una di quelle che si sono arricchite colla irrigazione.

Ecco che scende il Peruzzi, ed il Numero uno, il quale lo vede per la prima volta dopo averlo salutato l'ultima su una piramide d'Egitto, sulla quale si fece promettere di parlare nella Camera a favore della Pontebba, gli mette in mano una bozza di stampa dell'articolo sui valichi alpini, che legge andando a Milano.

Si saluta in distanza il Visconti Venosta, si stringe la mano a De Vincenzi, si risponde al Castagnola, che si va al trarforo in nome della Pontebba da lui ricordata nel Senato, e quindi posta nel cassone.

Uno fa l'osservazione, che si è in ritardo più di un'ora, e che questa sorte la hanno subito tre ministri! Oh! Oh! ecco l'ingegnere Tatti, il quale si trova sorpreso di vedere in mia compagnia la Pontebba ed il Ledra sue buone conoscenze, delle quali volentieri si sarebbe occupato fino alla fine.

— Come va, sig. Ledra; egli domanda.

— Aspetto! risponde il mio caro fiume, che aveva ripreso il suo posto accanto a me, con un certo fare sonnecchioso. Se dura il secco anche un mese, forse c'è da sperare qualcosa. Ma veggio del nuvolo, e temo la pioggia.

— Ah! Ah! Quanto a lei, signora Pontebba, non le domando nemmeno. Veggio bene che ella è in istato di assoluta quiescenza.

— Come sarebbe a dire? risponde la mia compagna dalla barba lunga.

— Io, vede, ho parlato ieri con... con quello che m'intende. E sa che cosa ha risposto alle mie sollecitazioni per il noto suo affare? Ha detto che non gliene parli nemmeno, che ora l'affare della Pontebba è smesso; che bisogna pensare piuttosto alla strada da Spezia a Parma, ed a non so quale altra degli Abruzzi.

— Bene! esclamo io. O a che giuoco si giuoca? Mi canzona?

— Siamo canzonati tutti, soggiunge la signora Pontebba. Ma riderà bene chi riderà l'ultimo.

Si chiama la partenza; e tutta la compagnia si riancheggia nel vaggone di malumore e brontolando. Si fa consiglio di famiglia tutti quattro, e si decide di scriverne al paese. Intanto io faccio delle riflessioni sulla condotta di San Tommaso. Quia vidisti, creditisti? gli disse il Signore. Ma quale torto ebbe, dico io; tanti si pentono adesso di avere creduto prima di avere veduto!

— Hanno ucciso la fede... e... Ecco la morale della favola. Ma delle morali so

letteratura, un'arte descrittiva che dallo nostro colono levantine inviti sempre più i nostri a visitare quei paesi. Si cominciò ad avere i racconti militari e marittimi. Occorre che si abbiano i racconti di questa nuova Italia trapiantata in Levante.

L'Italia ha bisogno di uscire di sé per conoscere se stessa e tornare qual'era al tempo delle sue Repubbliche navigatrici.

Ma bisogna far presto, ché altrimenti noi troveremo il posto occupato da altri; mentre noi invece potremmo essere sul Mediterraneo e noleggiatori del traffico europeo col Levante ed in quei paesi gli agenti del commercio dell'Europa centrale. Non basta aprire un porto a Brindisi, o scavare il Frejus ed il Gotardo, od accorgersi alla fine, che c'è il varco bassissimo della Pontebba, senza bisogno di scavi. Si deve slanciarsi sulle nuove vie a creare nuovi fonti di ricchezza alla patria, certi che la potenza verrà seconda.

P. V.

SUI RISULTATI DEL CONGRESSO BACOLOGICO di Udine.

Un articolo pubblicato dall'*Economista* del 24 settembre 1871 dice che il Congresso Bacologico Internazionale di Udine non solamente non ha recato alcun vantaggio alla bacologia, ma quasi quasi l'ha fatta fare un passo indietro dal Congresso di Gorizia.

L'articolista incomincia dal deplorare che nulla si sia deliberato intorno alla contagiosità ed ereditarietà della flaccidezza, quantunque Pasteur avesse inviata una memoria comprovante le medesime, e suggerente i mezzi per combatterle. Io faccio grazia all'articolista supponendo che egli non fosse presente alla lettura della memoria, e molto meno abbia avuta cognizione della versione italiana, distribuita nel secondo giorno del Congresso. Pasteur ammette la contagiosità; ma riguardo alla ereditarietà dice: «Questi risultati si spiegano essi per una influenza ereditaria assoluta e radicale come l'eredità della pebrina? Noi non lo pensiamo. E poi oltre: «qui l'eredità non è che una predisposizione più o meno grande dei bachi ad essere attaccati dai fermenti della foglia.»

Come vede l'articolista, Pasteur non ammette la trasmissione della forma morbosa per ereditarietà, ed ammettendo la predisposizione nei bachi a contrarla, vi fa però intervenire come causa efficiente il contagio.

Il contagio nel Congresso ha avuto sostenitori autorevolissimi, ma ha avuto avversari non meno rispettabili. Gli uni e gli altri adducevano a sostegno delle loro asserzioni i risultati di esperienze eseguite, ed avevano perciò egualmente diritto di essere creduti. Il Congresso non era chiamato a decidere della più o meno esatta applicazione d'un articolo di fede preesistente ed indiscutibile, od a giurare in verba magistri, per quanto grande potesse essere, oppure a subire la lettura di una esposizione scientifica reggimentata; era chiamato invece a dettare una legge, la quale doveva scaturire dalla incontrovertibilità dei fatti, epperò inappuntabile. In questo stato di cose il Congresso ha operato logicamente dicendo: la luce non è peranco sufficiente, si studi ancora, fa d'uopo che nuovi fatti vengano prodotti a provare o ad escludere qualcuna delle contrarie opinioni. Egualmente che questa lasciò impregiudicata, come era venuta dal Congresso di Gorizia, la questione dell'accoppiamento limitato ed illimitato, perché qui pure la lotta era pari; ed i rimedii proposti per disinfettare i locali e gli utensili, per conservare il seme, per combattere il *darmelle* ha suggerito che vengano sperimentati di confronto, avvegnacchè i bachicultori sostenessero come migliore ognuno il proprio. Una commissione

appositamente creata comunicò delle norme generali da seguirsi nell'allevamento dei bachi, che vennero accettate, o che verranno pubblicate negli Atti del Congresso. Negli Atti stessi compariranno anche le deliberazioni definitive riguardo ai metodi micrografici e di controllo da seguirsi per l'esame delle sementi e delle farfalle; o tali deliberazioni stabiliscono di fatto un accordo fra i micrografi, che antecedenemente era soltanto desiderato.

Negli atti del Congresso non compariranno soltanto i consigli offerti segretamente al Governo perché non distribuisca più dei semi già rigettati dall'industria privata, ma verrà, io credo, pubblicata la discussione avvenuta in proposito. L'articolista leggerà allora che qualcuno provocò la specificazione del limite di tolleranza propugnato dagli industriali del Congresso, che altri oppose o non doversi legalizzare con fissazione di limite la commerciabilità di seme con patente brutta, e doversi lasciare la responsabilità agli speculatori, o da ultimo che la voce di Cantoni si levò a maravigliarsi che in un Congresso chiamato a suggerire il meglio da farsi per rigenerare i bachi dai malori che li affliggono, si volesse sanzionare il dogma mercantile d'un tollerabile grado di infertilità.

Il Congresso di Udine quindi non ha mancato al proprio assunto, né segna regresso nei progressi della bacologia.

Se l'articolista che ristampa le deliberazioni del Congresso di Gorizia le avesse attentamente osservate, avrebbe veduto che in quelle è ammessa la tolleranza d'un certo grado d'infezione, mentre da altra parte è proclamata la necessità di introdurre esclusivamente il sistema cellulare. Il Congresso di Udine non solamente non ha sanzionati limiti di tolleranza, ma non ha voluto discuterli, il che equivale alla sconsigliatura del così detto *seme commerciale*. Con ciò il Congresso di Udine ha sanzionato l'assoluta esclusivismo in favore del sistema cellulare, segnando un passo innanzi nei progressi della bachicoltura.

Il Congresso di Udine soprattutto non doveva prendere deliberazioni fra loro contraddittorie, e non le ha prese, perché il buon senso ha fatto argine alla *recame* dell'interesse individuale. Il Congresso di Udine non poteva lasciarsi trascinare dal fascino d'un nome a sancire principi scientifici che l'esperienza non ha sufficientemente avvalorati, ed ha fatto bene a rimettere la soluzione degli ardui problemi al Congresso di Rovereto.

Quivi si riuniranno certamente molti dei membri del Congresso di Udine, porteranno i risultati di nuove esperienze a dilucidare maggiormente le questioni intricate e sospese, e dal maggiore attrito più splendida uscirà la luce. Ed insieme all'articolista dell'*Economista* noi pure confidiamo che nel futuro Congresso di Rovereto si getteranno le fondamenta dell'edificio scientifico per il quale il Congresso di Udine ha approntati i materiali.

Udine, 29 settembre 1871

A. GREGORI.

ITALIA

Roma. Scrivono alla *Gazz. d'Italia*:

Il papa ha proibito ai superiori e superiore di conventi, monasteri e luoghi pii di farvi entrare d'ora in avanti qualsiasi inviato o delegato del municipio del Governo. Tutte le porte devono chiudersi immediatamente davanti alle autorità onde costringerle a scassinare, a sfasciare tutti gli usci. Il papa vuole che si facciano tanti atti di violenza, e che ognuno di questi possa essere ufficialmente costatato e registrato dai rappresentanti delle potenze accreditate presso di lui.

Firenze. Si annunzia che per il 1° no-

prendere la stessa via ed anche il formaggio, mentre una parte di questo ed il burro prenderebbe quella di Trieste e di Venezia per esservi consumato parte sul luogo e parte condotto coi vapori in Egitto e più oltre.

Rammento, dissi io, una passeggiata fatta appunto nei pressi di Pavia. Visitammo un podere, dove ci era una vacchiera di cento vacche, le quali davano ogni giorno il più bello e grande formaggio ed una quantità di butirro. La cascina pareva uno stabilimento, un tempio del quale il fabbricatore di formaggio fosse il sacerdote. Lì presso l'acqua medesima, che doveva servire alla irrigazione dei prati, conduceva un trebbiatore, che separava il risone dalla paglia. Questa paglia serviva di abbondantissima sternitura alle cento vacche, e contribuiva a far montagne di letame, i cui effetti si ammiravano sulle campagne tutto all'intorno, dove il granturco gigante allargava in tutti i sensi le gigantesche sue pannocchie. Certo dovevano prodursi da vendere ai montanari degli Appennini. Vedevo poscia a Pavia la *borsa degli affittajuoli*, cioè il luogo dove convenivano tutti questi grassi produttori di ricche derrate; e mi spiegai molto bene la loro grassezza ed il tributo che pagavano ai ricchi proprietari di Milano, i quali hanno danaro per tutto e mentre spendono moltissimo per sé, per le loro donne, per le loro case, e dotano largamente i loro istituti, hanno pure danari da spendere sempre in beneficenza, per le arti e per l'Italia. Altro che la magra economia dei nostri possidenti, titolati o no, i quali durano fatica a sbarcare l'annata, e piangono sempre il morto! Lo stesso vidi nelle cascine del signor Conti a... nei pressi dell'Adda e di Corte Palasio nel Lodigiano, dove salutai un giorno il Reschisi ed il Cantoni e vidi quello Zanelli che ci lasciò desiderosi di lui per fondarsi a Reggio, la città dei buoi e del teatro. Lo stesso

vembro tutto il Ministero della pubblica istruzione sarà collocato in Roma. Le partenze degli impiegati che ancor trovansi a Firenze, cominceranno il 20 ottobre.

(Nazione).

— Loggesi in una corrispondenza della *Lomb.*:

Al Ministero delle finanze si lavora attivamente in questo momento dalla Direzione generale delle imposte dirette a far scomparire la gran massa di arretrati nello riscossioni. Quei residui attivi dei ruoli degli anni addietro costituiscono una difficoltà di più per l'applicazione della nuova legge di riscossione. Quindi il comm. Giacomelli ha ordinato una revisione generale dei conti degli anni addietro, e vuole che per il 20 marzo tutto l'arretrato sia liquidato. Gli esperti della materia, nel tempo stesso che riconoscono la convenienza di liberare la finanza da quello strascico incomodo, temono però che una revisione affrettata dei ruoli non possa essere compiuta se non con pregiudizio dell'Eratario, per le molte dichiarazioni che ne conseguiranno d'inesigibilità di quote, le quali forse a stretto rigore inesigibili non sarebbero.

L'on. Giacomelli intende pure presentare al paese una relazione sull'andamento delle imposte dirette in Italia nel periodo decennale compreso tra il 1860 e il 1870. Questo importante lavoro è stato già ordinato e, per quanto è a mia notizia, affidato ad uno dei giovani e valenti capi dell'amministrazione finanziaria.

E poi imminente un movimento estesissimo nel personale degli agenti delle imposte, infelicitissimo personale, le cui sorti si collegano a quelle dell'Eratario pubblico, non pertanto stato sempre trascurato.

Torino. La commissione di difesa dello Stato, già sedente in Torino, sotto la presidenza del principe di Carignano, è stata sciolta per decreto in data del 10 settembre.

— Questa mattina è arrivato da Verona il Re accompagnato dalla Casa militare.

Verona. Diamo l'ordine del giorno dal generale Pianelli diretto alle truppe che vennero passate in rivista da S. M. il Re:

Ufficiali, Sott'Ufficiali e Soldati.

S. M. il Re è rimasto soddisfatto di voi. Sia nelle manovre sia nella rivista di stamane, Egli ha osservato con grande compiacenza l'ordine ed il contegno militare, di cui avete fatto bella mostra. Egli perciò mi ha incaricato di esprimermi questi suoi sentimenti che sono pure divisi da S. E. il ministro della guerra e da quanti vi hanno veduti all'opera.

Nel compiere a questo grato incarico io debbo pertanto ringraziarvi di avere così bene corrisposto all'appello che io vi avevo diretto. Durante il periodo delle esercitazioni la disciplina si mantenne inalterata; voi avete sostenuto le fatiche e i disagi della vita del campo, non solo senza lamenti, ma mostrando ben anco di sentire essere questa la vera scuola delle virtù militari. I giudici di campo hanno adempiuto al loro mandato coll'intelligenza e coll'impegno che io mi attendeva da loro, e l'autorità dei loro verdetti venne sempre accolta colla dovuta deferenza.

I servizi amministrativi hanno funzionato con perfetta regolarità in modo da non dar luogo al menomo reclamo. Tutto insomma procedette con ordine veramente esemplare.

Ad ottenere questo risultato voi tutti avete contribuito, ciascuno nella sfera delle proprie attribuzioni; tutti perciò avete diritto a rallegrarvi della Sovrana approvazione.

Lieti pertanto d'averla meritata ed ottenuta, ritornate alle vostre guarnigioni, proseguendo con fede e costanza in questa via, e rammentandovi di que-

ne pressi di Cremona a Casalbuttano presso i signori Turina ed il Jacini. Avendo goduto l'ospitalità di questo signore, che là ha un palazzo circondato di cascine bellissime, e di filande di seta e di mandrie di bei cavalli, potei capire come ne avesse un altro fabbricato di recente in Milano via del Lauro e potesse godere di quegli onorati ozii, che permettono a lui di scrivere buoni libri di economia agraria e di politica e di amministrazione, e di prendersi anche il gusto di fare di quando in quando il ministro, il deputato, il senatore.

A proposito, sorge a dire qui il Ledra. Ecco la maniera migliore per diventare senatori: certi signori che so io! Studino, lavorino, si spigriscano, benefichino il loro paese, si manifestino così in tutto il loro valore alla Provincia, all'Italia, al Governo del Re. Ci sarebbero stati quattro o cinque signori da noi, i quali unendosi tra di loro e coi loro amici, avrebbero potuto a dirittura condurre me Ledra ad arricchire il loro paese. Allora si che, invece di credere che qualche loro procuratore possa trovare loro i diplomi ed i titoli nelle anticamere degli odiati ministri del Regno d'Italia, avrebbero acquistato il titolo vero per essere nominati di quella nobile Assemblée! Si avrebbe potuto farne un'informazione ad un tratto, con plauso del paese intero, che ora cerca indarno i loro meriti.

Ed io credo, soggiunge la Pontebba, che in tale caso avrebbero anche acquistato autorità per promuovere il mio affare.

Benissimo detto, soggiunge il Ledra. È la mia opinione, che si sarebbe andati alla Pontebba per la via del Ledra! Supposto (Dio mi perdoni) che un ministro, che un segretario generale, che un pezzo meno grosso di questo, si perdesse per un giorno sulla sinistra del Piave e presso al Tagliamento e vedesse le povere terre che fanno un bel campo militare ed una povera campagna al di sopra di

sti giorni, in cui maggiormente si sono stretti i vincoli della grande nostra famiglia militare.

Verona 28 settembre 1871.

Il luogo esente generale
Firm. PIANELLI.

ESTERO

Francia. La *Constitution* pubblica la seguente supplica la quale fu inviata al presidente della repubblica dallo signore di Metz:

Al Presidente della repubblica francese,

Il terzo Consiglio di guerra ha pronunziato la pena di morte contro il capitano Rossel.

La legge militare imponeva, senza dubbio, questa condanna ai suoi giudici.

Ma, al disopra della legge, è la grazia; al disopra della giustizia la misericordia, e non è forse dal cuore delle donne che deve partire un appello alla misericordia?

Madri, noi vi supplichiamo di rendere un figlio a sua madre, il suo figlio unico ad un vecchio e leale soldato che, malgrado la sua età, combatteva ancora per difendere Parigi contro il nemico.

Noi apparteniamo alle ambulanze di Metz, e vi domandiamo la sua vita in nome di questi soldati feriti od ammalati ai quali le donne di questa infelice città hanno consacrato la propria vita.

Gradite, signor Presidente, l'espressione dei nostri sentimenti di rispettosa devozione e di fiducia.

(Seguono più di duecento firme delle signore le più notevoli di Metz)

Una supplica tendente allo stesso scopo è firmata in questo momento da un grande numero di signore parigine, le quali avevano precedentemente inviata all'Assemblea una petizione per domandare l'amnistia.

Germania. Gli inviati bavaresi in Parigi, Londra, Darmstadt, Carlsruhe e Bruxelles furono richiamati dai loro posti e messi in temporaria quiescenza.

Un recente scritto dell'Arcivescovo di Monaco, diretto al ministro del culto, combatte le vedute del ministro circa la portata del dogma sull'infallibilità, combatte inoltre il rimprovero fattogli che sia stata lessa la costituzione per essere stato pubblicato quel dogma senza il consenso del Governo, e respinge per vescovi della Baviera la responsabilità delle complicazioni segnalate dal ministro.

CRONACA URBANA-PROVINCIALE

N. 9593-XII

Municipio di Udine AVVISO

Dovendosi procedere al rimpiazzo di cinque Guardie Municipali, si previene che a tutto il giorno 31 ottobre 1871 resta aperto il concorso ai seguenti posti relativi, ad ognuno dei quali è inerente l'annuo soldo di L. 550 oltre la fornitura del vestiario uniforme e l'alloggio nella caserma.

Le istanze dovranno essere insinuate a questo Protocollo d'Ufficio col corredo dei seguenti documenti:

- a) Certificato di cittadinanza italiana;
- b) di sana costituzione fisica;
- c) di stato celibe, o vedovo senza prole;
- d) Fede di nascita da cui risulti che il concorrente ha l'età non minore di anni 21, né maggiore di anni 33;
- e) Fedine politico criminali.

Pordenone ed un'arida landa tra Tagliamento e Torre, che direbbe egli? Direbbe che sono paesi da tenerne ben poco conto, giacché si dovrà ad essi piuttosto dare che ricevere. Ma se invece queste lande fossero trasformate in fertili terre colla irrigazione, arricchendo l'industria Pordenone ed Udine che per diventare industriosa non ha bisogno che della mia acqua, dovrebbe dire tutto: «Che se la ferrovia pontebbana non fosse tale da arrecare sommo vantaggio allo Stato, si dovrebbe farla perché questi paesi possano trafficare i loro prodotti colla montagna e colla Garinzia. Quando i Friulani si accorgeranno di formare una Provincia e si governeranno con altre massime da quelle dei tempi patriarcali e feudali, allorché castello era contro castello, comunità contro comunità, ed alcuni castellani tendevano verso Treviso, altri verso Gorizia ed un poco più in là; allora il Friuli acquisterà potenza e forza per far valere a suo riguardo i principi di giustizia, e per chiamare l'attenzione del Governo di Roma (a Roma direbbero subalpino!) sopra gli interessi nazionali abbandonati del tutto in questa parte.

Qui io, vedendo che il discorso non sarebbe finito Dio sa quando, e che il sindaco di Pistoia ci prendeva un mediocre interesse, e che Mefistofele sogghignava, che Alessandria era vicina, pensai di troncare con uno scherzo.

— Mi sono dimenticato di dirvi, che tutta la bella porcheria che vedete dai salisciai di Milano, vivo degli avanzi delle cascine. Ora, d'accordo con voi, che si abbia da andare alla Pontebba per la via del Ledra, credo che si dovrebbe rimettere la causa del Ledra a quell'avvocato del povero Codroipo che rappresenta i grassi risai e formaggi di Corte Olena. Egli è certo più eloquente dell'ingegnere Moggiani, ed anche di affari se n'intende.

Alessandria!!!

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

ATTI UFFICIALI

N. 762

3

Prov. di Udine Circondari di Tolmezzo

Municipi di Paluzza
Treppo-Carnico e Ligosullo

Avviso

È aperto e lo sarà a tutto 20 ottobre p. v. il concorso alla vacante condotta medico-chirurgico-ostetrico delle consortie Comuni di Paluzza, Treppo-Carnico e Ligosullo.

Gli aspiranti dovranno produrre le loro istanze al protocollo del Municipio di Paluzza non più tardi del termine suddetto in bo'lo competente e corredato dai seguenti documenti:

a) Fede di nascita.

- b) Certificato di sana e robusta costituzione fisica.
c) Diploma di abilitazione al libero esercizio di medicina, chirurgia ed ostetricia.
d) Licenza di vaccinazione.
e) Certificato comprovante la pratica biennale come medico-chirurgo-ostetrico presso un ospedale, oppure di aver sostenuto non meno di un biennio di lodevole servizio nella stessa qualità agli stipendi di qualche Comune.
f) Ogni altro attestato che potrebbe tornare utile per facilitare la nomina.
- Il circondario assegnato a questa condotta è fornito di strada parte in piano e parte da sentieri praticabili in monte, ha una distanza massima da Paluzza di circa chilometri 8 con una popolazione di 4836 abitanti dei quali tre quarti aventi diritto a gratuita assistenza.
- Lo stipendio assegnato è di L. 1728.40 cioè L. 864.20 a carico del Comune di

Paluzza, L. 518.52 a carico del Comune di Paluzza, L. 518.52 a carico del Comune di Treppo-Carnico o L. 345.68 a carico di quello di Ligosullo pagabili in rate trimestrali posticipate.

Il medico avrà l'obbligo del domicilio in Paluzza.

La nomina è di spettanza dei rispettivi Consigli Comunali ed il servizio è regolato dal tuttora vigente Statuto Arduale del 31 dicembre 1858.

L'eletto entrerà in carica col primo di gennaio 1872.

Dai Municipi di Paluzza, Treppo-Carnico e Ligosullo li 23 settembre 1871.

Il Sindaco di Paluzza

DANIELE ENGLARO

Per il Sindaco di Treppo-Carnico

L'Assessore

GIO. BATT. MORO

Il Sindaco di Ligosullo

G. O. MONOCUTTI

Associazione Bacologica Milanese

X. Esercizio

FRANCESCO LATTUADA E SOCI

V. al Giappone

riceve sottoscrizioni di

CARTONI SEME BACHI

per la prossima coltivazione e facendo gli acquisti solo dalle più distinte provincie Giapponesi; il massimo costo è garantito non maggiore di L. 20.

Sottoscrizione e programma

MILANO, presso la Casa Francesco Lattuada e soci, via Monte di Pietà, 10. (Casa Lattuada).

UDINE, presso sig. Odorico Garussini rappresentante,

GEMONA, presso sig. Sebastiano Vianini, ragioniere alla Banca del Popolo.

Nuovo Collegio Convitto speciale

DI COMMERCIO

IN BERGAMO PALAZZO DELL'EX PREFETTURA ALTA CITTA'

diretto dal Professore Enrico Wild di Zurigo.

I Programmi sono ostensibili: a Bergamo presso la Direzione e la Libreria Bolis; a Milano, presso la Cartoleria Maglià, Galleria Vittorio Emanuele, 20.

REGNO D'ITALIA

SOCIETA' GENERALE DI CREDITO AGRARIO

NEI CIRCONDARI DI ROMA, MARITTIMA E CAMPAGNA

SOCIETA' ANONIMA

per lo svolgimento dell'agricoltura nei circondari suddetti

CAPITALE SOCIALE: DIECI MILIONI

rappresentato

da 40,000 Azioni di Lire 250 ciascuna, diviso in Dieci Serie di Un Milione ciascuna

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

ALLA PRIMA E SECONDA SERIE SUL CAPITALE DI LIRE 10,000,000 RAPPRESENTANTI 8000 AZIONI DI LIRE 250 CADAUNA.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Consiglieri

Capri Galanti Cav. Giuseppe.

Antonelli Conte Francesco.

Ovidi Ercole, Direttore Generale della Compagnia Fondiaria Romana.

Piacentini Francesco.

Rapini Mario, Marchese di Castel Del fino.

Risoldi Cav. Giovanni.

Direttore della Società, Sig. C. LEOPOLDO GHIRELLI.

Oggetto della Società

La Società generale di Credito Agrario costituita col capitale di dieci milioni di lire italiane ha per scopo:

1. Di fare, o agevolare con la sua garanzia, agli agricoltori ed ai proprietari di beni stabili, nei limiti della loro solvibilità, lo sconto e la negoziazione di promesse di pagamento, di cambiali, biglietti all'ordine, polizze di derrate, certificati di deposito delle medesime, e di altri recapiti aventi una scadenza non maggiore di novanta giorni. Questa scadenza potrà, mediante successivi rinnovi, essere prolungata fino ad un anno.

Per lo sconto di cui sopra, la Società richiede lo avallo di una seconda firma, a garanzia di quella del debitore diretto, o per lo meno una firma qualunque di atto debitorio commerciale che presenti la responsabilità in solido dei due solvibili.

2. Di prestare e aprire crediti e conti correnti per un termine non maggiore di un anno sopra pegni facilmente realizzabili, costituiti da cartello di credito fondiario, da prodotti agrari depositati in magazzini generali, o presso persone di conosciuta solvibilità e responsabilità;

3. Di emettere in rappresentanza delle operazioni indicate ai paragrafi precedenti, titoli speciali di credito al portatore, pagabili a vista;

4. Di emettere biglietti all'ordine, nominativi per qualunque somma, trasmissibili per via di girata, pagabili a vista;

5. Di ricevere somme in deposito, in conto corrente con o senza interessi rilasciando corrispondenti epoche di credito a guisa di chèque.

La Sottoscrizione pubblica, è aperta nei giorni 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30 del corrente mese di Settembre.

ROMA presso la Sede della Società, via delle Stimate, 34.

la Banca Romana di Credito, via Condotti, n. 42.

B. Tesla e C., via Ara Coeli, 51.

E. Ovidi, via del Corso, 391.

E. E. Obbligati, via del Corso, 220.

la Cassa Centrale, via Montecatini, 13.

B. Tesla e C., via Martelli, n. 4.

Giustino Bosio, via Proconsolo, n. 9.

MILANO Compagnoni Francesco.

MILANO presso Algier Canetta e C.

Vogel e C.

TORINO U. Geisser e C.

Carlo de Fernex.

GENOVA L. Vusi e C.

VENEZIA J. Henry Teixeira de Mattos.

P. Tomich.

NAPOLI Mazzarelli Gaspare.

BOLOGNA Luigi Gavaruzzi e C.

Antonio Sammarini e C.

LIVORNO Moise Levi di Vita.

VERONA presso Figli di Landadio Grego.

Fratelli Pincherli fu Donato.

MODENA M. G. Diena fu Jacob.

Eredi di G. Poppi.

ALESSANDRIA Matassia di Lelio Torre.

MANTOVA Angelo A. Finzi.

PARMA Giuseppe Varanini.

PIACENZA Cella e Moy.

REGGIO (Emilia) C. F. fratelli Modena.

Carlo Del Vecchio.

CIVITAVECCHIA G. N. Banchelli.

Versamenti.

Le Azioni sono pagabili come appresso:

L. 20 all'atto della sottoscrizione:

• 30 dal 1 al 10 novembre;

• 75 due mesi dopo il 2° versamento.

L. 125 totale.

Le rimanenti lire 125 non saranno pagabili se non quando lo esigano i bisogni della Società, la quale dovrà prevenire i sottoscrittori almeno tre mesi innanzi per mezzo di avviso da inserirsi nella Gazzetta Ufficiale del Regno, e da ripetersi per due volte consecutive, a meno che non piacesse alla Società di rivolgersi direttamente ai singoli Azionisti.

Ogni Sottoscrittore che anticiperà i versamenti dovuti godrà sulle somme anticipate lo sconto del 6 0/0 annuo, calcolandosi l'anno sul tempo che rimarrà a maturare tra l'epoca del versamento e la dilazione concessa agli Azionisti.

Al momento del 3° versamento di lire 75 di cui sopra, sarà consegnato al Sottoscrittore in cambio della ricevuta provvisoria un Titolo al portatore, della Società, negoziabile alla Borsa.

Pagamenti

degli Interessi e Dividendi.

Per facilitare ai portatori dei Titoli la riscossione degli interessi e dividendi, il pagamento si effettuerà nelle principali città d'Italia presso i Banchieri che saranno indicati a suo tempo.

Benefizi e dividendi.

L'anno sociale comincia col 1 gennaio e finisce col 31 dicembre.

Le Azioni hanno diritto:

1. Ad un interesse fisso del 6 0/0 pagabile semestralmente;

2. Al 75 0/0 dei benefici constatati dall'inventario annuo.

Durata e Sede della Società.

La durata della Società è fissata a 25 anni, e potrà prorogarsi.

La Sede sociale è di diritto nella Capitale del Regno d'Italia.

Condizione della Sottoscrizione.

Le Azioni che si emettono sono 8000 e vengono emesse a L. 250 ciascuna.

Desse hanno diritto agli interessi del 6 0/0 a datare dal 1 luglio 1871 sulle somme versate ed ai dividendi a datare dal 1 gennaio 1872.